

Teatro : lingua italiana: capire, produrre, mezzi linguistici : nelle nostre scuole merita spazio

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl scolastic grischun**

Band (Jahr): **52 (1992-1993)**

Heft 6: **Religion in der Schule**

PDF erstellt am: **17.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-357063>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nelle nostre scuole merita spazio

Lingua italiana: capire, produrre, mezzi linguistici

Nel programma cantonale per le classi elementari si trova qua e là stampato: rappresentazione di scenette; recitare improvvisando dialoghi, rendendo situazioni emotive; recitare fra personaggi, mettersi nei panni di questi, con gesti e parole. Dunque: c'è posto anche per il teatro nella scuola e ci... sta bene. Ho chiesto all'amico regista-attore Valerio Maffioletti, che ha lavorato in Valposchiavo e in Valtellina e continua a farlo, di parlare di teatro a scuola.

A proposito di teatro e scuola

La traccia: «La scuola è come un bosco in cui alcuni sanno ritrovare la propria strada, sanno leggerla e sanno orientarsi: passano la giornata nel bosco, si divertono a scoprirlo, a conoscerlo nelle sue bestiole e nei suoi alberi, e riescono a collegare tutto questo alla traccia e alla memoria che li riporta a casa...».

Valerio Maffioletti: regista-attore-insegnante di teatro Originario di Bergamo, vive e lavora a Milano, in Valtellina e in Valposchiavo

Imparare quindi a conoscersi, mettendosi in relazione con il mondo nel quale si vive, è l'obiettivo principale del processo di crescita: comunicare, nella gioia di «essere», nel produrre effetti. Entrare in comunicazione con l'altro vuol dire divenire per lui AMBIENTE che ne stimola l'espressione, per essere riconosciuto come «altro», come specchio di sé.

Spesso nella relazione con il bambino si tende a portare il livello di comunicazione a codici tipicamente adulti, sottovalutando l'immenso mondo di simboli che sono il motore essenziale della concezione del mondo del bambino. Pensiamo al gioco di animare gli oggetti che lo circondano (animismo latente), al bisogno di RITUALITÀ delle azioni quotidiane, al salto di logica delle apparenze, alla libertà associativa, al gioco simbolico continuo, al piacere di fare e ascoltare

suoni, ritmi, al bisogno di fiabe da ascoltare e drammatizzare... e tutto questo è semplicemente TEATRO.

Il TEATRO è come un GIOCO: perché nel bambino il gioco è, e continua ad essere, il suo mezzo di relazione col mondo che lo circonda. Ma la necessità del gioco e della RAPPRESENTAZIONE appartiene davvero solo alla fase infantile?

Mai come in questo periodo balza agli occhi in tutta evidenza il crescente interesse del mondo della scuola per il far teatro. Laboratori teatrali, stages per educatori, rappresentazioni di fine anno, si stanno diffondendo un po' dappertutto come testimonianza di un bisogno diffuso e sentito.

In questi 15 anni di attività, le esperienze fatte con i bambini e i ragazzi (scuole elementari e medie), lo studio applicato alle logiche di comunicazione infantile approfondito con insegnanti e psicologi particolarmente sensibili, mi hanno convinto che il referente primario debba essere proprio il mondo degli adulti: educatori, genitori, operatori culturali... Perché? Perché per l'adulto la capacità ludica, precocemente compressa e condizionata, rimane limitata ad occasioni particolari. Lo sperimentare ad esempio la realtà intera del mondo presente attraverso il CORPO TOTALE, è relegato ad un lontano ricordo dell'infanzia. Ed è con questa capacità perduta che ci si pone come educatori, come adul-

ti, negando, più o meno coscientemente, una crescita dialettica del rapporto col bambino, negando la potenzialità umana dello «scambio», o addirittura reprimendo quelle già presenti nel bambino, per incapacità di decifrarne i segni.

La conseguenza più grave di questo tipo di atteggiamento è la perdita del PIACERE: scontentezza, noia, pedanteria quotidiana, disinteresse. Il bambino in stretto contatto con questo adulto accelera un processo di demotivazione che in buona parte potrebbe essere evitato.

Si tratta perciò di acquisire nuovi (o forse «antichi») strumenti di diversa riflessione teorica attraverso momenti di esperienza diretta, viva, non mediata dal ruolo o dalla pura razionalità.

L'immagine del bosco che diventa il luogo pauroso in cui ci si perde, in cui ci si sente estranei e respinti, è l'immagine di una scuola in cui tanti bambini non hanno «segni» per ritrovarsi...

«I bambini che sanno tornare a casa, sono capaci anche di andare avanti nel bosco ed oltre il bosco. I bambini che si sono persi non sanno tornare a casa e non sanno neppure andare avanti, perché ogni passo che fanno è sempre perdersi un pò di più, per non saper riconoscere niente di sé e delle cose che stanno loro intorno...». (A. Canevaro).